

Sereno confronto tra «black flop»
«Fifoni». «No, scarsi voi»
Autocoscienza no global

Carfagna e Musacchio → a pagina 10

I black flop finiscono a darsese da soli

Giornata tesa sui forum d'area all'indomani del fallimento del corteo romano
Accuse a chi è stato a casa e critiche ai capi che si sono fatti beffare dalla polizia

18

Accessi controllati

La città è stata blindata e il centro protetto da due cerchi concentrici, la zona blu e la zona verde. Questo ha permesso di rendere più efficaci i controlli

5.000

Uomini delle forze dell'ordine

Sono stati schierati a Roma per impedire incidenti e violenze. D'ausilio tiratori scelti, droni, telecamere di sicurezza, agenti in borghese e unità cinofile

La Questura

«Sventato un chiaro progetto di devastazione della città»

Francesca Musacchio

■ Troppa polizia, troppo controllo. La consapevolezza di non farcela e la paura di osare contro uno Stato massicciamente presente in piazza. Per gli antagonisti è tempo di bilanci. Il giorno dopo le manifestazioni contro il vertice Ue, che si è svolto a Roma in occasione delle celebrazioni per il sessantesimo anniversario dei Trattati, per i contestatori di professione ha il sapore amaro della sconfitta. Come sempre è il web a restituire umori e malumori. Tra social network, siti d'area e commenti pubblicati qua e là nell'immensa galassia della Rete, ciò che emerge è un generale senso di frustrazione. La rabbia, invece, non è solo verso chi ha predisposto e gestito il dispositivo sicurezza, ma anche verso gli stessi "compagni". La promessa di "vendetta" per il trattamento subito e la consapevolezza che "qualcuno" è mancato, soprattutto all'interno del corteo delle 14 partito da piazza di Porta San Paolo, sono i pilastri sui quali si basa l'analisi post corteo degli antagonisti. Eppure, a giudicare dai ritrovamenti di vari attrezzi utili alla guerriglia urbana durante le bonifiche delle forze dell'ordine, l'idea era quella di creare disordini sul modello della giornata inaugurale dell'Expo.

Una frase, più di tutte, rende l'idea di quello che non è accaduto: «Non c'è stata la capacità di rappresentare una variabile ingovernabile all'interno della capitale, di rompere il perime-

tro che ci è stato tracciato intorno», si legge in un lungo resoconto apparso su uno dei siti d'area.

La linea dura messa in campo dal Viminale ha funzionato: 5 mila agenti tra forze dell'ordine e forze armate dell'operazione "Strade Sicure". E ancora: tiratori scelti, artificieri, droni, telecamere, unità cinofile e agenti in borghese. Una città blindata, con il centro protetto da due cerchi concentrici, la zona blu e la zona verde, con 18 accessi controllati. Ma soprattutto, alla fine della giornata vissuta in un clima di tensione altissima, Roma non è stata devastata. L'obiettivo di alcuni manifestanti, infatti, era proprio quello di mettere a ferro e fuoco la città. Un aspetto ben chiaro alle autorità. Alla fine della giornata, infatti, in una nota della Questura di Roma che presenta il bilancio dei controlli effettuati, si legge: «Tutte le attività poste in essere hanno sventato un chiaro progetto di devastazione della città di Roma».

Nonostante questo i costi di gestione dell'intero apparato sono stati milionari. Nulla a confronto, forse, con quello che sarebbe costato il danno causato da eventuali scontri tra manifestanti e forze dell'ordine. Le decisioni prese dal ministro dell'Interno, Marco Minniti, hanno spiazzato Black bloc e

altri presunti soggetti violenti. I progetti "bellicosi" sono saltati e la "tolleranza zero", promessa proprio dal Ministro, ha creato non pochi problemi logistici agli antagonisti. Anche questo aspetto, infatti, è possibile ritrovarlo nelle "lamentele" del giorno dopo. «Accettare di essere relegati al di fuori delle zone della città dove si materializzava la provocazione delle istituzioni europee e nazionali per la celebrazione dei 60 anni dei Trattati di Roma - si legge ancora nei portali web - è stato il primo tassello che ha permesso a un imponente meccanismo di controllo di funzionare».

E il meccanismo di controllo ha funzionato ed è partito già nei giorni precedenti a sabato. Un piano organizzativo che il mondo antagonista adesso contesta ancora più duramente, attribuendo le responsabilità al ministro dell'Interno: «Ad ogni modo - spiegano - Minniti e il dispositivo da lui costruito, dalle centinaia di fermi preventivi con annessi fogli di via "previa verifica dell'orientamento ideologico dei manifestanti" al vergognoso tentativo di impedire alla piazza di raggiungere Bocca della Verità, ci mettono di fronte alla necessità ulteriore di approfondire con intelligenza il ragionamento sulle forme del conflitto e della resistenza al



giorno d'oggi, in uno scenario dove la paura si è imposta sulla consapevolezza delle ragioni dello scendere in piazza». L'ulteriore partita che adesso si gioca, infatti, è quella di attribuire pesanti responsabilità a istituzioni e media, che avrebbero lavorato di concerto per creare un clima di terrore tale da intimorire anche coloro che avrebbero voluto partecipare al corteo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA